DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121. 63.521, 61.460. 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 654.706 - Redazione 60.495

ABBONAMENTO ORDINARIO — Con i sussidi per le zone montane
Un anno . . . . L. 6.250 — 7.250
Un semestre . . . . » 3.250 — 3.750
Un trimestre . . . . » 1.700 — 1.950

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1-29795

PUBBLICITÀ: Tariffe commerciali. Ottavo L. 150 Dimensione L. 200 Spettacoli L. 150 Cronaca L. 160. Necrologia L. 130 Finanziaria Banche L. 200. Legali L. 200 più tasse governative. Pag. astic. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. de Parlamento 9 Roma tel. 61.373 48.954 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I giovani fiorentini diffonderanno il 1° settembre 10 mila copie dell'Unità in più.

Tutti gli "Amici„ diffonderanno per il 7 settembre 70 mila copie.

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 224 | MARTEDI' 26 AGOSTO 1952 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

DOPO LE PROPOSTE SOVIETICHE SULLA GERMANIA

Profonda impressione nel mondo e rabbiosa reazione dei bellicisti

Falsificazioni americane per giustificare l'ostilità all'accordo - Imbarazzo e cautela sulla stampa inglese e francese - Imminente inizio di colloqui fra i rappresentanti de le potenze occidentali per elaborare una risposta

A giudicare dalle prime reazioni, più o meno ufficiose, dell'Occidente, sembra che la nuova nota sovietica sulla Germania abbia fatto, come si suol dire, centro. Giornali che fino a ieri davano per scontata l'inutilità di qualsiasi discussione quadripartita, avvertono ora che sarebbe imprudente respingere senza ragioni plausibili la proposta dell'U.R.S.S. Come mai? C'è forse qualcosa di cambiato nell'impostazione del problema? No. Già nella sua prima nota del 10 marzo scorso, il governo sovietico invitava i tre occidentali a prendere in esame la questione della pace e della unificazione della Germania: esattamente quanto torna a proporre oggi, in forma più dettagliata, con la sua ultima nota. Dunque altro è il motivo della imbarazzata accoglienza, riservata questa volta alle proposte sovietiche dalla stampa occidentale.

In sostanza qual'è uno dei maggiori ostacoli che impedisce il ritorno alla normalità in Europa? L'assenza di uno Stato tedesco, pacifico ed indipendente. Ebbéne non vi può essere che una sola via per colmare questo vuoto pericoloso: le quattro potenze occupanti debbono mettersi d'accordo per concludere un trattato di pace con un governo unico per tutta la Germania. Di qui la necessità di procedere in pari tempo alla elaborazione del trattato di pace e alla formazione di uno Stato e di un governo unitario tedesco. Questo è precisamente quanto offre, con la sua nota, l'Unione Sovietica, proponendo una conferenza a quattro la quale dovrebbe avere come temi all'ordine del giorno la pace e l'unità della Germania.

Posti di fronte a questo invito imbarazzante i governi dell'Occidente hanno poco da scegliere. Sin qui è stato loro possibile destreggiarsi seguendo una linea di condotta duplice. Da un lato hanno infatti preteso, nelle loro note diplomatiche di essere favorevoli, sebbene con molto e palese scetticismo, a una ripresa di negoziati per la soluzione del problema tedesco; dall'altro invece si sono lanciati a capofitto nell'avventurosa politica di inclusione della Repubblica di Bonn nello schieramento militare atlantico. Naturalmente mentre nessuno sforzo è stato risparmiato per creare il fatto compiuto del riarmo della Germania occidentale, tutto è stato messo in opera, al contrario, per ostacolare e ritardare il dibattito tra le grandi potenze. Così alla prima nota sovietica che indicava le grandi linee per un trattato di pace con la Germania si rispose, ipocritamente, fingendo di non capire e chiedendo ulteriori delucidazioni, tanto per perdere tempo. Alla seconda nota sovietica che sottolineava l'urgenza inderogabile del problema si replicò, con un mese di ritardo, ponendo condizioni pregiudiziali e appigliandosi ad un pretesto per non intavolare delle trattative concrete.

Prima di concludere qualsiasi pace con un governo tedesco risultante da una unificazione delle due Germanie — sostenevano gli anglo-franco-americani — occorre procedere ad una libera consultazione elettorale. Per fare ciò è necessario però che esistano le condizioni idonee. *Ergo*: dobbiamo accertare con una commissione di inchiesta se esistono o no, a Occidente ed a Oriente dell'Elba, le condizioni per indire le elezioni. Finchè non si sarà fatto questo, è inutile discutere. E con questo bel ragionamento tutto sembrava a posto, secondo la diplomazia occidentale, per giustificare di fronte all'opinione pubblica il rifiuto a negoziare.

Ecco che invece la diplomazia sovietica, con la perseveranza di chi non lascia nulla di intentato, dopo avere con una terza nota denunciato le manovre degli occidentali, rinnova ora l'invito a una conferenza quadripartita, il cui ordine del giorno comprenda, fra l'altro, anche il punto che sta tanto a cuore agli occidentali: quello relativo cioè alla commissione d'inchiesta per lo svolgimento di libere elezioni sul territorio tedesco. Vi è un suggerimento particolare però che è destinato ad avere una grande eco in Germania. La commissione di inchiesta — propone l'Unione Sovietica — dovrebbe essere costituita dai rappresentanti dei due Parlamenti tedeschi, con il consenso delle quattro potenze occupanti.

Addio l'ultimo e più ingegnoso pretesto degli occidentali per rifiutarsi al dialogo sulla Germania! Volevano, a sentir loro, una commissione d'inchiesta imparziale eccoli serviti. Volevano che la commissione non fosse costituita dalle quattro potenze, ma da altri paesi stranieri. L'URSS ricordando loro che la Germania non *è un Paese arretrato bisognoso di tutela*, bensì una nazione che da oltre un secolo è al corrente delle norme e delle forme della democrazia, ha chiamato gli occidentali a tener fede alla loro parola.

Che resta, obiettivamente, a questo punto, da sottoporre al giudizio dell'opinione pubblica? Due sono le proposte. Quella degli occidentali di convocare una riunione per studiare la possibilità di creare una commissione d'inchiesta la quale accerti le condizioni esistenti in Germania per una consultazione elettorale, e quella sovietica di convocare una conferenza delle quattro potenze per affrontare e risolvere il problema della pace e della unificazione tedesca, di cui fa parte, come punto specifico, l'indagine sulla situazione esistente in *tutto il territorio tedesco*. Per quanto complesso sia il problema e grande sia l'arte della diplomazia occidentale di renderlo ancor più difficile, non vi può essere dubbio sulla scelta suggerita dalla ragione e dalla volontà di pace, che è in tutti gli onesti.

RENATO MIELI

I commenti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 25. — Un portavoce del *Quai d'Orsay*, parlando della nota sovietica sulla Germania, ha dichiarato oggi che essa sarà oggetto di un attento esame da parte delle tre potenze occidentali cui è diretta e che, una volta esaurito tale esame, i rappresentanti di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti si riuniranno in una delle tre capitali allo scopo di predisporre il tenore della comune risposta. Il tono dei commenti della stampa parigina, così come quello dei giornali londinesi, tradisce un notevole imbarazzo dietro le consuete formule.

Scrive ad esempio *Le Monde*: «Non mancano a Bonn come a Parigi degli uomini che preferirebbero subordinare la ratifica dello accordo con la Germania al risultato di una conferenza a quattro».

Il giornale di destra *Aurore* scrive: «Noi non pensiamo che rappresenti una perdita di tempo il contenuto delle trattative, anche se si ha la sensazione che ci siano poche probabilità di raggiungere un risultato. Noi pensiamo che ci si debba guardare dalle facili illusioni, ma che non si deve respingere la proposta sovietica per la convocazione di una conferenza a quattro». E il socialdemocratico *Le Populaire*: «Per difficile e lunghe che possano essere le trattative coi sovietici, esse non devono essere respinte; respingerle sarebbe un grosso errore».

Non difforme è il tono dei commenti londinesi. «L'Europa occidentale respingerà la nota sovietica» — dichiara oggi in un grande titolo il *Daily Mail*, portavoce ufficiale dei conservatori. La reazione del *Foreign Office* alla nota sovietica è meno aperta, ma non di meno ostile, dietro le frasi: «noi discuteremo la questione; ne parleremo con le altre potenze», si nascande una ostilità netta.

Così il *Times* scrive: «La nuova nota sovietica è abilmente redatta. Consentendo a discutere in una conferenza a quattro sulle libere elezioni in tutta la Germania e sulla creazione di una commissione per esaminare le condizioni per tali elezioni, i russi sembrano aver superato una certa distanza verso un accordo con l'insistenza degli occidentali su questo punto... Poi il *Times* insiste che la nuova nota sovietica dovrà essere studiata con la stessa attenzione delle note precedenti.

Il *Daily Herald*, laburista, non pubblica alcun editoriale, ma commenta la nota in modo ostile, senza dare ai suoi lettori la possibilità di poter leggere ciò che essa contiene. E' importante sottolineare che le nuove proposte sovietiche sono state fatte in un momento in cui la questione della Germania è posta in modo urgente nel Partito Laburista. Nelle prossime quattro settimane avranno luogo il congresso dei sindacati e la conferenza del Partito Laburista. In ciascuna di queste riunioni la sinistra ingaggerà una battaglia sulla questione tedesca e cercherà di indurre la direzione ad adottare un atteggiamento di più concreta opposizione agli accordi di Bonn.

VICE

Strenate minacce del gen. Eisenhower

Il candidato repubblicano « non avrà pace » se non rovescerà i governi dell'Europa orientale e dell'Asia

WASHINGTON, 25 — A quarantott'ore dalla positiva nota sovietica, che riapre la via ad una soluzione pacifica del problema tedesco e ad una distensione, la stampa americana registra una nuova grave presa di posizione del candidato repubblicano alla presidenza, l'ex comandante supremo atlantico Eisenhower.

Il candidato repubblicano ha parlato oggi al congresso nazionale dell'« American Legion », la nota organizzazione fascista di ex combattenti e il suo discorso è giudicato significativamente dall'INS « il più violento discorso che mai sia uscito dalla bocca di Ike contro la Russia e il comunismo ». Del tutto all'altezza del suo uditorio esso ha avuto accenti di forsennata minaccia. Tra l'altro, Eisenhower ha affermato che l'America deve dichiarare « con fermezza e freddezza la sua intenzione di non riconoscere mai, neppure in misura minima il carattere permanente del controllo sovietico in Europa e in Asia »: leggi il diritto dei popoli dell'Europa orientale e dell'Asia a scegliersi da sè il proprio destino e le proprie forme di governo.

« Ike » ha ripetuto a questo proposito ciò che egli aveva già detto ai rappresentanti dei transfughi fascisti e dei criminali di guerra posti al bando dai popoli de'l'Europa orientale e alle cricche collaborazioniste asiatiche, promettendo appoggio alle loro mire di rivincita. « Bisogna far presente alla Russia — egli ha aggiunto con linguaggio apertamente provocatorio — che non ci daremo pace finchè non saranno nuovamente liberi quei cinquecento milioni di esseri umani. Verrà il giorno che anche gli abitanti di quelle terre schiave avranno l'opportunità di essere liberi e la marea fangosa del comunismo verrà ricacciata ».

L'ultima nota dell'Unione Sovietica alle potenze occidentali, è oggi al centro dell'attenzione sulla stampa e nei circoli politici di Washington. Nella capitale americana, essa ha suscitato la scoperta e rabbiosa reazione dei gruppi dirigenti più sfrenatamente bellicisti; in altri circoli, come nelle due capitali europee, non si nasconde tuttavia un vivo imbarazzo e si sottolinea come l'iniziativa del governo sovietico sia destinata a suscitare presso l opinione pubblica mondiale consensi e speranze in una soluzione negoziata di un problema così importante ai fini del mantenimento della pace.

Il *New York Herald Tribune*, conscio del fatto che le proposte contenute nella nota fanno giustizia di tutte le obiezioni con cui fino ad oggi si era giustificato il rifiuto, tuona con tutte le sue artiglierie contro la sostanza dell'accordo e contro l'eventualità stessa che le quattro potenze possano riunirsi in una conferenza per ricercarlo. E dichiara senza ambagi la sua ostilità all'abbandono dei piani di rimilitarizzazione della Germania al servizio dei piani atlantici e all'idea di una Germania pacifica e neutrale.

« L'intenzione russa — esso scrive — è ovviamente quella di invischiare gli ex alleati in una discussione sulle condizioni di pace per la Germania che potrebbe lasciare questo paese virtualmente disarmato e isolato sotto i cannoni dell'esercito rosso e di un governo unificato per la Germania, ciò che potrebbe voler dire l'accettazione della repubblica democratica quale parte integrante del nuovo Stato ».

Il *New York Times*, più cauto, vede nella nota sovietica « almeno un ravvicinamento » e si lamenta della « incapacità » dell'uomo della strada di vedere in esso dei pericoli. Il giornale si chiede quindi se le potenze occidentali debbano continuare a respingere la proposta sovietica insistendo sulla esigenza di una discussione preliminare sulla possibilità di tenere elezioni libere, dal momento che l'URSS propone di discutere in trattative a quattro « tutti i problemi essenziali della Germania ». Il *Times* conclude esigendo « una contropartita ».

Sostanzialmente negativa, ma egualmente cauta è la reazione degli ambienti diplomatici di Washington, della quale si fa portavoce l'I.N.S. Anche qui, il metodo seguito per dimostrare la pretesa « insincerità » delle proposte sovietiche e la loro inaccettabilità è quello della falsificazione.

L'I.N.S. conclude prevedendo « un rigetto che non chiuderà la porta a ulteriori negoziati ».

Passo italiano a Washington sui patteggiamenti con Tito

Secondo il « New York Herald Tribune », l'iniziativa diplomatica tendente a ottenere l'appoggio americano è stata accolta freddamente — Palazzo Chigi non smentisce

Con carattere di ufficialità è stata pubblicata da tutta la stampa nazionale la nota diramata domenica dall'agenzia *ANSA* sulla questione di Trieste, per evidente ispirazione di Palazzo Chigi. Questa nota è stata diffusa allo scopo di smentire le rivelazioni rese da altre agenzie di stampa e dai più autorevoli organi di informazione inglesi e americani sul piano di spartizione del Territorio Libero di Trieste che Eden concorderebbe a Belgrado con Tito. La nota ha affermato, come è noto, che finora « nessuna proposta nuova è stata formulata » per la soluzione della questione triestina; e che l'atteggiamento del governo italiano consiste tuttora nel ricercare una applicazione della dichiarazione tripartita « che segua più che sia possibile una discriminazione etnica, una linea cioè che salvaguardi l'esistenza degli italiani della zona B incorporandoli alla nostra vita nazionale ».

Ma negli ambienti politici si resta ancora in attesa di una precisazione a questa « precisazione », la quale si presta ovviamente alle più diverse interpretazioni. Una applicazione della famigerata dichiarazione tripartita salvaguarderebbe infatti automaticamente la esistenza delle popolazioni italiane della zona B, dal momento che la zona B ritornerebbe sotto la sovranità italiana. Solo la spartizione del Territorio Libero con cessione a Tito della zona B solleva la questione della sorte delle popolazioni italiane della zona, sicchè la formula adottata dalla nota dell'*ANSA* suona piuttosto come una conferma del piano di spartizione, salvo qualche rettifica di confine o — addirittura — un trasferimento in massa delle popolazioni italiane dalla zona ceduta a Tito.

Ed infatti ieri, a meno di 24 ore dalla diramazione della ambigua nota governativa, un giornale romano della sera notoriamente vicino a Palazzo Chigi ha pubblicato una allarmata corrispondenza da New York che è in netta contraddizione con le « precisazioni » ospitate dalla stampa del mattino. La corrispondenza cita un passo del quotidiano americano *New York Herald Tribune*, nel quale si afferma che « l'Italia ha fatto intendere privatamente di ritenere che gli Stati Uniti dovrebbero sottoporre i prossimi aiuti economici e militari al maresciallo Tito alla condizione che questi accetti un accordo circa la disputa italo-jugoslava per Trieste. Il suggerimento è stato accolto qui (a Washington) con marcata freddezza ». Il giornale americano prosegue affermando che il governo italiano giudica eccessivi gli aiuti a Tito, è « irritato » di esser stato lasciato fuori dal progetto per la costituzione del comando del Medio Oriente (del quale farà parte perfino la Nuova Zelanda), è « allarmato » per il progetto di un patto militare greco-turco-jugoslavo, ed è « amareggiato » per non esser stato ammesso a far parte del gruppo direttivo militare della NATO.

Palazzo Chigi, cui è stato chiesto in serata di confermare o smentire tali informazioni, non le ha smentite.

Non diversamente, da tutte le precedenti prese di posizione della stampa occidentale più autorevole, queste notizie confermano dunque che trattative già sarebbero in corso sui piani di spartizione del T.L.T.; contraddicono ai puerili tentativi della stampa italiana di far credere che non sull'Italia bensì su Tito si eserciti la pressione americana per una soluzione della questione triestina; ed infine riassumono le umiliazioni e gli scacchi collezionati dal governo De Gasperi nel quadro della politica atlantica e in conseguenza degli sviluppi dei piani militari anglo-americani nei Balcani. Ciò non impedisce tuttavia alla stampa governativa italiana di tessere ancor oggi l'elogio di questi piani, e di insistere sulla subordinazione della soluzione del problema triestino ai « superiori interessi della strategia atlantica »

DRAMMATICO SALVATAGGIO NOTTURNO AL LARGO DI TRAPANI

47 naufraghi dell'aereo salvati da sei pescatori

Angosciosi istanti a bordo prima della caduta del velivolo - Tre bambini e un'hostess fra le vittime - Cinque passeggeri dispersi

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

TRAPANI, 25. — *La costa trapanese è stata teatro di una grave sciagura aviatoria che, pur non assumendo le gigantesche proporzioni del disastro di Burgio, dove nel marzo scorso perirono 46 persone, ha suscitato immenso cordoglio in tutta l'Isola. Questa notte alle 2,10 circa, l'aereo inglese « G. ALDI » del tipo Hermes, della linea « Air Work » con a bordo 57 persone (51 passeggeri e sei uomini di equipaggio) ha tentato un ammaraggio di fortuna nello specchio d'acqua fra l'isola Formichella e lo scoglio di Porcelli. Tre morti e quattro dispersi sono il bilancio della sciagura.*

L'aereo era partito da Londra il giorno 24, alle ore 19,25, ed era diretto, con scalo a Malta, a Kartum. Recava a bordo alcune famiglie inglesi di ritorno dalle ferie trascorse in patria. A circa 20 km. a nord-ovest di Trapani, una improvvisa avaria incantava i due motori centrali dell'aereo, mentre contemporaneamente veniva a mancare a bordo, per cause non ancora precisate, l'energia elettrica. Il pilota dirigeva verso terra per tentare un atterraggio sull'aeroporto di Milo; più volte l'apparecchio sorvolava la città lanciando razzi luminosi per attirare l'attenzione della torre di controllo dell'aeroporto, senza tuttavia riuscire ad ottenere nessuna segnalazione. Dal canto suo, il personale di Milo, nella impossibilità di mettersi in collegamento radio con l'aereo e non essendo il campo attrezzato per gli atterraggi notturni, disponeva intorno all'aeroporto tutte le macchine disponibili con i fari accesi, e nel contempo si metteva in contatto con la base di Augusta sollecitando l'invio di un idrovolante.

Un tremendo schianto

A bordo del « G. ALDI » la situazione si faceva intanto disperata; l'aereo perdeva sempre più quota e da un minuto all'altro c'era il rischio che precipitasse sulla città. Il pilota decideva immediatamente di ammarrare nello specchio d'acqua del porto, ma la notte illuminava la possibilità di andare a cozzare contro qualche ostacolo, lo sconsigliavano inducendolo a dirigersi verso il mare aperto.

Alle 2,18, con un tremendo schianto l'aereo è pesantemente precipitato in acqua; non appena le ali, la carlinga, la fusoliera, il muso dei quattro motori, la cabina di pilotaggio hanno toccato la superficie calma del mare, si sono levati altissimi spruzzi d'acqua ricadenti a fontana.

L'apparecchio è rimasto a galla alcune diecine di minuti durante i quali, fra le urla e le grida disperate delle donne e dei bambini, la maggior parte dei 57 passeggeri ha avuto la possibilità di indossare i salvagente e di buttarsi a mare.

Il primo ad accorrere sul posto del disastro, attirato dai fanalini luminosi di cui i salvagente sono dotati, è stato il motopeschereccio « Nuova Pinuccia » che si trovava nelle immediate vicinanze.

La scena era impressionante. Alcuni relitti ondeggiavano sul mare e disperate urla si levavano nella notte profonda: tre cadaveri galleggiavano a breve distanza uno dall'altro, mentre 47 naufraghi, molti dei quali semisvenuti erano avvistati in una larga zona di mare. L'opera per il loro salvataggio si presentava quindi abbastanza faticosa ma gli uomini del peschereccio, lavorando instancabilmente tutta la notte e dando prova di un coraggio e di una abnegazione che trascendono ogni limite, riuscivano a trarli in salvo tutti.

Il capitano del battello, il 78enne padron Barraco, che con i suoi sei uomini di equipaggio, tra cui un mozzo di anni 12, Turiddu Reuinella, ha salvato i naufraghi, ha scritto con la sua mano tremante la sua giornaliera pagina nel libro di bordo dopo aver ceduto i propri vestiti all'ultimo naufrago issato sul battello: « Questa notte, alle ore 3, avvistati 47 naufraghi caduti da un aereo affondato in mare. Io e i miei compagni di equipaggio li abbiamo salvati tutti, sbarcandoli alle 7 nel porto di Trapani. Il prefetto mi ha stretto la mano ».

Facendo ritorno a Trapani il motopesca, che era sprovvisto di radio, incontrava un altro peschereccio, il « Franco », il quale appresa la notizia, dava subito l'allarme alla stazione costiera e si dirigeva anch'esso sul luogo della sciagura.

La stazione costiera, a sua volta avvertiva la capitaneria di porto, da dove venivano subito inviati sul posto la nave militare « Buffoluto », un motoscafo dei Vigili del Fuoco ed altri mezzi.

Intanto giungeva sul posto anche l'idrovolante da Augusta, e più tardi ancora un aereo della stessa compagnia dell'aereo precipitato, proveniente da Malta, che provvedevano a salvare altri tre naufraghi.

Tre cadaveri venivano infine recuperati dalle acque: una donna, la signora Monica Hauthlean Hudson di 28 anni, e due bambini, i fratelli Huwgareth e Glynnis Mair Hovell, rispettivamente di 5 e di 3 anni.

Le ricerche dei palombari

Altri quattro passeggeri risultano dispersi, tra essi, vi sono due bambini, uno dei quali di 19 mesi, ed una della hostess di bordo. Con molta probabilità essi sono rimasti chiusi nella carlinga dell'aereo.

Tutte le 50 persone salvate sono state così ricoverate nell'ospedale di Trapani, dove tutti hanno trovato conforto e assistenza. In genere essi presentano solo stato di assideramento, e solo qualcuno delle ustioni di primo grado, dovute forse al fatto di essersi aggrappati al tubo di scappamento dell'aereo.

Intanto le operazioni di recupero dei quattro dispersi continuano, ma si teme che essi siano rimasti imprigionati nello scafo dell'aereo colato a picco. Sommozzatori e palombari della Capitaneria di porto, stanno lavorando per cercare di recuperare l'aereo, il quale si è inabissato in uno specchio d'acqua non molto profondo.

ALDO COSTA

INCREDIBILE SANFEDISMO DELLA CHIESA SPAGNOLA

Roghi di libri e bolle medioevali nella Spagna di Franco e di Segura

L'arcivescovo di Siviglia contro ogni forma di tolleranza religiosa — Franco e il mondo islamico — Un documento strabiliante sui rapporti tra Stato e Chiesa — Da Siviglia a Badajoz

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MADRID, agosto. — *L'eco suscitata in Ispagna dalla recente lettera pastorale di Sua Eminenza il cardinale Pietro Segura y Saenz, arcivescovo di Siviglia, sulla posizione giuridica della Chiesa cattolica nello Stato spagnolo e sui suoi rapporti con le altre confessioni religiose, si mantiene ancora viva. La questione cui la pastorale cardinalizia ha ridonato attualità ha acquistato infatti eccezionale rilievo, negli ultimi tempi, per i legami che essa presenta con due tra gli aspetti principali della politica estera spagnola: i rapporti con gli Stati Uniti e quelli con il mondo arabo.*

Le condizioni di inferiorità in cui i protestanti vengono mantenuti e la persecuzione che contro di loro viene condotta in Ispagna hanno provocato, negli ambienti protestanti degli Stati Uniti, una larga e vivace opposizione all'aperto ravvicinamento americano al franchismo, patrocinato da Truman e condotto a tappe serrate, negli ultimi mesi, dalla diplomazia di Washington. D'altra parte, l'azione a largo respiro sviluppata dal dittatore falangista per cercar di ravvivare la tradizionale influenza spagnola nei paesi arabi, a spese dell'imperialismo britannico e per conto di quello americano, ha indotto taluni dirigenti franchisti a dichiarazioni di simpatia per il mondo islamico che, per quanto evidentemente non disinteressate, hanno destato il sospetto e le proteste dei dirigenti della Chiesa cattolica in Spagna.

Il generale Franco in persona è stato protagonista, a questo proposito, di un clamoroso episodio, quando, nell'aprile scorso, in occasione di un lungo viaggio del suo ministro degli Esteri, Martin Artajo, nelle capitali dei paesi arabi del Mediterraneo, indirizzò ai popoli islamici un messaggio di saluto. Nel messaggio, il dittatore parlava delle tradizioni arabe in Ispagna ed esaltava i « comuni destini » del popolo spagnolo e di quelli arabi, predestinati, l'uno e gli altri, per la loro religiosità, a costituire un baluardo contro il dilagare del comunismo. Queste

Segura agita i turiboli e Franco regge il moccolo

incaute affermazioni valsero a Franco un secco richiamo, da parte proprio del cardinale Segura, il quale gli mosse l'accusa di avere, « implicitamente, posto il cattolicesimo sul medesimo piano della religione mussulmana ».

Di successivi interventi del cardinale Segura contro le confessioni non cattoliche, sono piene le cronache di questi ultimi mesi, che registrano anche una serie di episodi di fanatismo religioso, taluni dei quali hanno avuto risonanza mondiale. Il 4 marzo, turbe esaltate di cattolici invasero la Chiesa protestante di Siviglia e ne asportarono i libri del culto, dei quali, dopo averli cosparsi di benzina, fecero un rogo. La faccenda suscitò scalpore, perchè la Chiesa era di proprietà britannica; il governo inglese protestò ufficialmente e ripetutamente presso quello di Franco, che promise di provvedere.

Il 15 aprile, l'esempio dei sanfedisti di Siviglia, sede episcopale del cardinale Segura, venne seguito dagli studenti di un collegio cattolico di Badajoz, i quali penetrarono in una cappella protestante chiusa dal 1939, la misero a sacco, ne asportarono documenti e libri di preghiere, dandoli alle fiamme al canto di inni sacri.

Con simili mezzi, il clero cattolico spagnolo tenta di soffocare ciò che il cardinale Segura ha definito nella sua pastorale « il dilagare del protestantesimo in Spagna ». Una semplice lettura della pastorale stessa, tuttavia, basta a dimostrare che il porporato sivigliano mira ben più lontano. « Desta in noi rammarico profondo la tolleranza di cui si dà prova, in questo Paese, verso le sette non cattoliche » — scrive il Segura — e prosegue deplorando «l'indifferenza nei confronti di questo atteggiamento » di molti cattolici, alcuni dei quali, addirittura, « arrivano al punto di guardare con simpatia a questa tolleranza ».

Il cardinale arcivescovo si richiama, nella pastorale, al Concordato fra Spagna e Stato pontificio del 1851, di cui, con l'accordo del 17 giugno del 1941, Franco si è impegnato ad osservare le prime quattro clausole. Secondo una di esse, « la religione cattolica dovrà continuare ad essere, con esclusione di qualsiasi altro culto, la sola religione della nazione spagnola e dovrà essere sempre preservata, con tutti i diritti e le prerogative a lei concesse dalle leggi divine e dai sacri canoni ». Un'altra clausola, la terza, impegna lo Stato a coadiuvare i vescovi, con ogni mezzo in suo potere, « specie se essi dovranno combattere la malvagità di uomini che tentino di pervertire gli animi dei fedeli e di corromperne i costumi, o quando occorra impedire la pubblicazione, la distribuzione e la circolazione di libri cattivi e dannosi ».

Tale, secondo Segura, è il caso

OSVALDO CREPAS

(Continua in 5. pagina 1. colonna)

Antonio Ambatielos condannato a morte

La pena capitale confermata per altri cinque patrioti — Sdegno in tutto il mondo

ATENE, 25. — I carnefici di Atene stanno per macchiarsi di un nuovo, orrendo crimine. La Corte di Appello militare, infatti, ha confermato le condanne a morte per Antonio Ambatielos, dirigente del Sindacato marittimo e deputato del Pireo, e per altri cinque sindacalisti. Il Tribunale ha poi ridotto a vent'anni di reclusione la pena a carico di altri condannati e a quindici e a dieci anni quella a carico di altri tre condannati.

Queste gravissime notizie, appena conosciute, hanno suscitato una ondata di sdegno e di odio verso i carnefici da parte di tutto il popolo ellenico. Esse vengono, infatti dopo il sussulto di emozione provocato in tutto il mondo dalla fucilazione dell'eroe Beloyannis. Non vi è dubbio che in tutto il mondo civile, la protesta si eleverà più possente di prima, per evitare che i boia di Atene, eseguendo gli ordini degli imperialisti americani, assassinino Ambatielos e i suoi compagni di lotta.

Viene annunciato, intanto, che oggi ha avuto inizio il processo di revisione a carico di Emanuele Glazos, un eroe della resistenza greca, che il 30 maggio 1941 ammainò la bandiera nazista issata sull'Acropoli, e di altri venti condannati, tra i quali si trovano i figli del deputato Kirkos.

Messaggio di Stalin a Gheorghiu-Dej

MOSCA, 25. — In occasione dell'VIII anniversario della liberazione della Romania da parte dell'Esercito sovietico, Giuseppe Stalin, Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS, ha inviato il seguente telegramma a Gheorghiu-Dej, Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica popolare rumena:

« In occasione della Festa nazionale, la giornata della liberazione, vogliate gradire, voi compagno Presidente ed il Governo della Repubblica popolare rumena, le mie cordiali felicitazioni e l'espressione dei miei sentimenti d'amicizia.

« Auguro al popolo rumeno nuovi successi nell'edificazione della Romania democratico-popolare ».

F.to: STALIN

Provocazione titista al confine albanese

TRIESTE, 25. — Una nuova grave provocazione è stata attuata da pattuglie titiste al confine albanese.

I titisti hanno aperto il fuoco contro contadini albanesi intenti alla falciatura del fieno. Un contadino albanese, ferito, versa in gravi condizioni.